

La seconda conclusione a cui arriva Hercole Filogenio nel suo trattato “Dell’ecceellenza della donna”

Spiros Koutrakis¹

Recibido: 3 de agosto de 2023 / Aceptado: 1 de septiembre de 2023

Riassunto. Nel 1589 Hercole Filogenio scrisse un discorso che intitolò *Dell’ecceellenza della donna*, con l’intento di allinearsi “all’opinione di coloro che si sforzano scoprire l’errore di molti, quali tanto si affannano in avilire il femminil sesso” e dedicò il suo scritto a Flavia Peretti Orsina, donna distinta e dallo spirito inquieto, che con i suoi interessi contribuì allo sviluppo della società dell’epoca. Nel suo tentativo di preservare le donne dal biasimo manifestato dal maschilismo egemone e, allo stesso tempo, elogiare le loro virtù, Filogenio propone due conclusioni, l’analisi e l’approfondimento delle quali, per mezzo di un’argomentazione valida, costituiscono il nucleo testuale della sua opera. L’articolo presenta e analizza i ragionamenti che Filogenio sviluppa nella seconda parte del suo discorso sui quali intende impennare la dimostrazione della seconda conclusione: che la Donna non è superiore né inferiore all’Uomo, ma simile e uguale per nobiltà, ecceellenza e perfezione.

Parole chiavi: Filogenio; Donne; Intelletto; Ragionamenti; Ecceellenza.

[en] The second conclusion reached by Hercole Filogenio in his treatise “Dell’ecceellenza della donna”

Abstract. In 1589 Hercole Filogenio wrote a speech entitled *Dell’ecceellenza della donna* wanting to align himself “with the opinion of those who strive to discover the error of many, who are so anxious in aviliating the feminil sex” and dedicated his writing to Flavia Peretti Orsina, a distinguished woman of his time and endowed with a restless spirit who with her interests contributed to the development of the society in which she lived. In his attempt to preserve women from the blame manifested by hegemonic machismo and at the same time praise their virtues, he starts from two conclusions, the analysis and deepening of which, by means of a valid argument, constitute the textual core of his work. The article presents and analyzes the reasoning that Filogenio develops in the second part of his speech on which he intends to base the demonstration of the second conclusion: that Woman is neither superior nor inferior to Man, but similar and equal in nobility, excellence and perfection.

Keywords: Filogenio; Women; Intellect; Reasoning; Excellence.

Cómo citar: Koutrakis, S. (2023): La seconda conclusione a cui arriva Hercole Filogenio nel suo trattato “Dell’ecceellenza della donna”, en *Ingenium. Revista Electrónica de Pensamiento Moderno y Metodología en Historia de las Ideas*, 17, 105-110.

Dell’ecceellenza della donna è un discorso che Hercole Filogenio, alias di Hercole Marescotti, scrisse nel 1589 e dedicò a Flavia Peretti Orsina, una sua contemporanea dallo spirito inquieto e liberale la quale prese le distanze da quanto il suo ruolo sociale imponeva per assecondare i propri interessi che avevano come obiettivo l’avanzamento della società in cui viveva.

Con il suo testo, l’autore volle corroborare l’“opinione di coloro che si sforzano scoprire l’errore di molti, quali tanto si affannano in avilire il femminil sesso” (Filogenio, 1589, p. 9 pdf), da un lato, per difendere le donne dal giudizio negativo riservato loro dal maschilismo egemone e, dall’altro, per elogiare le loro virtù. Nella parte introduttiva del discorso (Koutrakis, 2020: 113-118) vengono trascritte le parole di certi altri letterati illustri e ben noti dell’epoca. Questi sei brevissimi testi di incitazione costituiscono una sorta di preambolo cui segue l’invito “alle cortesi ed onorate donne” (Filogenio, 1589: pdf), alle quali

chiede perdono per ogni eventuale difetto o mancanza. Di seguito, rivolge una lettera a Ottavio Ringhiero in cui viene resa nota la fonte di ispirazione del suo trattato, ovvero un dibattito che prese luogo nella casa del primo. Durante quel dibattito, nel suo tentativo di opporsi all’opinione degli altri interlocutori, dapprima egli diede l’impressione di schierarsi contro le donne ma in realtà il suo vero scopo era fornirsi delle argomentazioni necessarie che gli avrebbero permesso di lodare il sesso femminile, arrivando alla conclusione che tutti coloro che biasimano gli altri, in realtà biasimano se stessi:

sà che repugnando all’opinione di tutti quelli, che alla medesima tavola erano presenti, a spada tratta (come si dice) l’aveva io presa contro le Donne. E questo non già, perché tale fosse il parer mio, come nel fine di quel ragionamento mi gli scopersi poi: ma per procacciarmi delle sottilissime obietzioni da questo, e

¹ Profesor en el Departamento de Lengua y Literatura Italiana en la Universidad Aristóteles de Tesalónica.
E-mail: spikouspikout@gmail.com
ORCID: [0000-0002-5172-4362](https://orcid.org/0000-0002-5172-4362)

da quello fatte alle mie proposte, più campo largo; e per acquistarmi tuttavia maggior materia, acciò potessi una volta più cose dire, quando l'occasione mi si presentasse, in lode di questo divinissimo sesso. [...] e a questa foggia mostrare, quanto questi biasimando altri biasimino se stessi (Filogenio, 1589, 20-21).

Seguendo un interessante percorso di ragionamenti, Filogenio arriva a due grandi conclusioni derivanti da argomentazioni assai specifiche e difficilmente ribadibili. La prima è “che la Donna, per molti aspetti e principalmente per l'acutezza dell'intelletto, è superiore e più eccellente dell'Uomo” (Filogenio, 1589, 12). Per giungere a tale asserzione,

Aristotele costituì il suo principale punto di riferimento, le cui opinioni, anche quando non le trovava in sintonia con la Prima Conclusione, Filogenio riusciva a plasmarle idoneamente affinché corrispondessero ad essa. Però il mondo antico e pagano non era l'unica fonte della sua argomentazione. Nel suo tentativo di essere in conformità con la sua epoca in cui la presenza della Chiesa era dominante, lui non esitò di utilizzare anche i dogmi e le dottrine di quest'ultima (Koutrakis, 2022, 200).

La seconda grande conclusione, che proverà a spiegare nella seconda e più estesa parte del suo discorso, è che “la Donna non sia superiore, né inferiore all'Uomo; ma simile & uguale di nobiltà, d'eccellenza e di perfezione” (Filogenio, 1589, 106).

Questa seconda parte esordisce con un parallelismo: Filogenio paragona la sua opera a una navicella debole e fiacca, colpita e trascinata da ininterrotti venti tempestosi, volendo così ammettere che sono state molte le volte in cui si era trovato in procinto di abbandonare tutto e lasciarsi trascinare dalla fortuna. Ma è stato l'intervento di Nettuno a schiarire l'aria e, di conseguenza, a far calmare le acque, il che alla fine ha permesso all'autore di continuare il suo viaggio, rendendolo facile e lieto. Dopodiché, una volta ricondotto in porto, tocca a lui recarsi al Tempio e lodare il nome del suo salvatore.

Ricomincia allora il suo cammino allo scopo di presentare le prove che giustifichino la seconda conclusione a cui è arrivato. Parte con un assioma secondo cui sono stolidi coloro che cercano di innalzare troppo se stessi sottovalutando la verità, così come coloro che, allo scopo di elevare gli altri, non rispettano se stessi. Secondo Filogenio, perfino coloro che con ostinazione negano la prima conclusione a cui era arrivato non potranno obiettare all'affermazione secondo cui la Donna, pur non essendo superiore all'uomo, non è neppure inferiore né meno eccellente di lui. Dal momento che la Donna condivide la stessa materia e la stessa forma con gli Uomini, di fatto non può essere individuata alcuna differenza specifica tra

loro; l'intelletto, la memoria e la volontà sono potenze identificabili in entrambi i sessi, creati, appunto, a immagine di Dio. Benché queste parti dell'anima siano identiche, è la figura esteriore dei due sessi che, agli occhi, si presenta in maniera diversa, laddove quella femminile risulta meno vaga e graziosa di quella degli Uomini. E siccome la Donna fu plasmata dalla costola dell'Uomo, chi la considera con minori eccellenze e maggiori imperfezioni di lui commette blasfemia, giacché è stato il disegno divino a creare due persone dalla stessa carne.

Filogenio riconosce alle Donne perfino quelle tre condizioni che, secondo Aristotele, rendono virtuosa una persona. L'unica caratteristica che attribuisce esclusivamente all'Uomo è proprio la sua propensione ad acquistare le virtù morali, un'abitudine impostagli più per violenza e tirannia che per qualche ragione logica. Nonostante la Donna esprima la propria riprovazione nei confronti della Natura, definendola crudele e ostile per averle conferito le passioni dell'animo e quegli sconvolgimenti che la rendono così imperfetta, tale situazione non sottrae nulla alla sua virtuosità.

Di seguito entra nel campo della filosofia le cui teorie gli serviranno a consolidare la verità della sua opinione. Nel tentativo di comprendere il concetto di ‘imperfezione’ che gli Uomini attribuiscono alle Donne, egli ne ravvisa una scaturigine “esteriore” e una “interiore”; nel primo caso come risultato di un accidente; nel secondo, come dipendenza dalla sostanza o essenza del soggetto. Se la maggiore o minore perfezione derivasse da un accidente, essa allora non potrebbe elevarsi a condizione universale; se, viceversa, dipendesse dalla sostanza o forma, allora contraddirebbe non solo l'intero pensiero aristotelico, ma ogni principio di ragionevolezza, dal momento che le differenze di forma si verificano fra specie differenti, mentre le differenze puramente sessuali non alterano l'essenza dell'unica specie a cui appartengono sia l'uomo che la donna, ovvero la specie umana. Le contrarietà che emergono sono tutte accidentali e per questo motivo non possono giustificare e ancora di meno determinare qualsiasi differenza fra i due sessi.

A supporto della sua argomentazione, tesa a rafforzare la seconda conclusione, l'autore riporta sia le teorie di Aristotele – soffermandosi particolarmente sul fatto che nei suoi libri “moralì” lo Stagirità non cercò affatto di escludere la Donna – che quelle del dotto Alessandro di Afrodisio², il quale sosteneva l'uguaglianza di due cose create dalla stessa materia e, al contrario, le differenze in ciò che è creato da materie diverse. In tale contesto, molto interessante e meritevole di attenzione risulta l'affermazione “che un uomo non è differente dall'altro se egli fosse negro e l'altro bianco; perché né la negrezza, né la bianchezza costituisce questa formal differenza”

² Alessandro di Afrodisiade, filosofo greco (2°-3° sec. d.C.) che rielaborò la dottrina aristotelica dell'intelletto, delineando l'esistenza di un intelletto “agente” da identificare con la causa prima, e quindi con la divinità.

(Filogenio, 1589, 86-87); si tratta indubbiamente di un esplicito messaggio contro le discriminazioni razziali dettato già nel sec. XVI. Non si può attribuire, dunque, maggiore o minore perfezione agli individui della medesima specie: ogni essere possiede la stessa nobiltà, la stessa dignità e quindi la stessa perfezione. Per quanto riguarda l'accidente come origine della mancata perfezione, questo sarebbe accettabile solo se la disuguaglianza venisse riconosciuta anche tra gli individui dello stesso sesso e non solo fra i due sessi complessivamente tra loro.

Neppure gli scrittori latini, “saggi non punto meno che valorosi” (Filogenio, 1589, 88), avevano attribuito maggiore valore agli Uomini a scapito delle Donne; per questo motivo essi hanno usato la stessa parola, il maschile ‘Uomo’, per riferirsi a entrambi i sessi, come viene attestato in alcuni testi illustri portati come esempio e, ancor di più, come si evince nel caso di Cristo che “si chiama stesse volte figliuolo dell’Uomo e non dimeno nacque egli solamente di Maria Vergine; e che perciò sotto a questa voce sola qualche volta ancora vi s’intende la Donna” (Filogenio, 1589, 89). Per Filogenio, l'imperfezione attribuita da altri alle Donne viene misconosciuta perfino dagli antichi teologi, come li chiama, i quali dicevano che Giove era maschio e femmina allo stesso tempo, così come la natura lo dimostrava in molti animali che disponevano di entrambi i sessi, quelli chiamati appunto ermafroditi a seconda del nome del figlio di Mercurio e di Venere, Ermafrodito [rispettivamente in greco: Hermes + Afrodite = Hermafrodito].

Secondo la dottrina cristiana, il desiderio di Dio di creare per l'uomo un aiuto a lui simile altro non rivela se non il riconoscimento che l'Uomo è imperfetto senza questa compagnia. Di conseguenza, in riferimento a tutti coloro che adottarono le parole dell'Apostolo Paolo e di Sant'Agostino per sostenere che la Donna non sia stata fatta a immagine di Dio, Filogenio è dell'opinione “che o questi tali non intendino ciò che volsero quei Santi, o intendendolo, fingino di non intendere, per ingannar i semplici con la scorza delle parole” (Filogenio, 1589, 93). E fornisce la necessaria spiegazione asserendo che, quando si parla di somiglianza tra Dio e Uomo, questa non inerisce a quanto appare agli occhi mortali per il semplicissimo motivo che Dio è spirito e non corpo. Allora “s'intende questa somiglianza in quanto all'anima intellettuale e in quanto alle potenze e operazioni sue” (Filogenio, 1589, 94), le quali si sostanziano nel conoscere e amare Dio. Egli refuta, infatti, la credenza – basata sulla Legge Civile e addotta come esempio da tutti i sostenitori dell'inferiorità della Donna – secondo cui la somiglianza dell'Uomo a Dio risiede nel volto, ragion per cui se ne vietava la marchiatura³; Filogenio reinterpreta il passaggio del Codice teodosiano ricorrendo di nuovo alla lingua greca e, in particolare, all'etimo del termine *Antropon*, il quale significa

appunto ‘colui che ha la faccia drizzata verso su (il Cielo)’ – una caratteristica che manca assolutamente agli animali – per contemplare le cose celesti e dimostrare con le sue azioni l'immagine di Dio nascosta nella sua mente.

Tornando di nuovo alla teoria della mancata uguaglianza tra i due sessi per via della creazione succedanea della Donna, l'autore giudica molto debole tale argomentazione perché, proprio come ha dimostrato nella sua prima conclusione, nemmeno l'Uomo è perfetto e nobile. All'opinione di coloro che sostengono che la Natura, con la creazione della Donna, abbia generato contro voglia un mostro, egli replica riportando il parere del creatore della Natura, cioè di Dio, il quale non volle che l'Uomo fosse da solo. Per questo motivo la Donna fu l'ultima perfezione dell'Universo. Essendo di sesso femminile, la Natura intende sempre generare femmina e non mai maschio: ecco perché i mostri di genere maschile non sono così frequenti; inoltre, Aristotele definiva come ‘mostro’ quell'essere “dotato dalla natura d'acutissimo ingegno, di perspicacissimo intelletto; e che finalmente in ogni cosa sopravvantaggia gl'altri” (Filogenio, 1589, 98). Perfino Sant'Ignazio in una sua epistola usò l'appellativo “celeste mostro” per riferirsi alla Vergine.

Un altro argomento la cui falsità Filogenio cercherà di dimostrare, perché poco sicuro e veramente debole, è quello relativo al Peccato Originale per cui Dio punì la Donna, costringendola a essere per sempre sottoposta all'Uomo. Secondo lui, gli Uomini non dovrebbero dimostrarsi tanto superbi e altezzosi riguardo a ciò, dal momento che entrambi furono puniti da Dio e condotti a una vita travagliata e misera. Egli conclude domandandosi perché l'Uomo, che reputava la Donna così vile e di poco ingegno, non rifiutò la mela offerta dalla sua compagna. Filogenio ritiene che siano più sciocchi e vili coloro che approvano l'errore altrui, condividendolo. E se da quel momento in poi l'umanità intera fu condannata a un castigo permanente, sarebbe utile fare un resoconto di tutti i doni che prima Dio aveva concesso alla Donna: fu lei a essere stata creata nel Paradiso terrestre, mentre l'Uomo era stato creato in un posto diverso e poi collocato dentro; fu lei a disporre di una materia prima migliore (una delle costole dell'Uomo), mentre lui era stato creato dalla pura terra; Dio disse al serpente che la testa gli sarebbe stata mozzata da una Donna per rivendicare l'insulto, e quella donna sarebbe stata la Vergine.

Filogenio chiama in causa anche Ludovico Ariosto, il quale, nel celebre passo dell'*Orlando Furioso*, paragonò l'Uomo alla rosa e la Donna alla spina (Ariosto, 1994, 763), offrendo così un ottimo servizio a tutti coloro che volevano calunniare le donne:

³ CTh.9.40.2 si quis in ludum fuerit vel in metallum pro criminum deprehensorum qualitate damnatus, minime in eius facie scribatur, dum et in manibus et in suris possit poena damnationis una scriptione comprehendi, quo facies, quae ad similitudinem pulchritudinis caelestis est figurata, minime maculetur.

Non siate però tumide e fastose,
 donne, per dir che l'uom sia vostro figlio;
 che de le spine ancor nascon le rose,
 e d'una fetida erba nasce il giglio:
 importune, superbe, dispettose,
 prive d'amor, di fede e di consiglio,
 temerarie, crudeli, inique, ingrâte,
 per pestilenza eterna al mondo nate
 (Canto XXVII, 121)

Costoro, però, non si resero conto che quelle parole furono poste in bocca al saraceno Rodomonte che pronuncia la sua acre invettiva contro la volubilità delle donne colmo di ira e fuor di senno. Filogenio si sofferma ulteriormente su questo passaggio per dire che la rosa, a cui viene paragonato l'Uomo, è un fiore troppo fastoso e insuperbito, giacché essa è considerata la regina dei fiori; epperò, non appena tramonta il sole, tutta la sua bellezza svanisce, facendone tracollare anche l'orgoglio. La spina alla quale è paragonata la Donna, al contrario, costituisce un'arma permanente e risolutiva che dura nel tempo.

Un ulteriore argomento di cui Filogenio si occupa è quello della servitù, della quale afferma che “guerreggia grandemente con la natura, la quale genera e produce tutti liberi” (Filogenio, 1589, 108). Riporta le teorie di Aristotele che, nella *Politica* contrappone esplicitamente colui che, per natura, è nato per servire a chi, al contrario, è destinato a comandare; nel primo caso annovera tutti quelli che possiedono una forza fisica tale da permettere loro di eseguire quanto deciso dai più perspicaci; nel secondo caso colloca tutti quelli che, con la ragione e l'intelletto, possono prevedere e conoscere le cose. Da un fondamento così saldo e forte risulterebbe innegabile la conclusione che l'atto di comandare conviene piuttosto alla Donna che all'Uomo. A supporto della sua tesi espone i casi della leggendaria regina assira Semiramide, nel cui Regno le consorti comandavano i loro mariti, pratica seguita anche dal popolo dei Sarmati e più tardi da quello egiziano, per arrivare perfino alle donne spartane che avevano il pieno controllo sui loro uomini.

Di seguito l'autore riflette su “la grandissima differenza fra noi Italiani nel parlar nostro il dir Donna, o il dir femina” (Filogenio, 1589, 116), due termini che vengono usati in modo così distinto tra loro. ‘Femina’ corrisponde a meretrice o “femina del mondo” come esplicitamente viene caratterizzata; al contrario ‘Donna’ è chiamata colei che è dotata di onestà, castità e pudore, in assoluta corrispondenza di significato con il termine latino *Domina*, da cui deriva ‘Signora’ o ‘Padrona’. Da donna deriva altresì ‘Madonna’ e

in alcune parti d'Italia la parola ‘Madama’, cioè mia Signora, mia Padrona. Continua la sua ricerca sugli etimi e rivela che “Donna sia detta dalla prontezza del donare” (Filogenio, 1589, 120), respingendo così chi accusa le donne essere di natura avarissima e di dimostrarsi prodigali contro voglia, dal momento che l'avarizia è una caratteristica tutta maschile, come rivelano gli innumerevoli casi di uomini che, pur di accumulare ricchezze, non hanno esitato a commettere i crimini più efferati.

Nel suo discorso non può certo mancare un affondo nel concetto di ‘bellezza’. La distingue in quella esteriore, che diventa oggetto del senso, e quella interiore come risultato della mente. È la bellezza a risvegliare negli animi nobili il desiderio, l'amore e la meraviglia, trasformandosi, così, in bontà. Coincidente, dunque, con la bontà, la bellezza diventa il motore di tutte le cose, *in primis* dell'Uomo che, senza opporre alcuna resistenza, riconosce questa bontà e questa bellezza nell'animo della cosa amata. La bellezza dell'animo si identifica con l'onestà della Donna; di conseguenza, chi ama desidera solo guardare gli occhi della Donna amata che sono come ampie finestre che portano l'amante direttamente al cuore e all'animo della cosa amata. Ecco allora che l'Uomo-Amante è sospinto a desiderare la bellezza che a lui manca e che è in abbondanza nella Donna-Amata, reiterando la maggior perfezione della Donna rispetto all'Uomo.

La prossima accusa contro le Donne che Filogenio prova a sfatare è quella che ritiene che la Donna si astenga dal cadere nel vizio della libidine, non per pudicizia o per onestà, ma a causa del timore di essere vituperata e “fatta favola del mondo” (Filogenio, 1589, 132). La verità, tuttavia, è che il timor d'infamia non deriva da quello che i latini definivano *paviditas*, ma piuttosto, dalla *verecundia*, ovvero da una disposizione d'animo che respinge le azioni disoneste. Orbene, poiché la *verecundia* dipende dalla ragione e risiede nella volontà, essa conduce direttamente alla virtù. A tal scopo porta l'esempio di certe donne come Lucrezia⁴, Sofronia⁵, Dorotea vergine⁶ e Isabella⁷, le quali, pur di conservare la loro pudicizia, preferirono perdere la vita. In modo analogo, moltissimi sono i casi di donne che, desiderando fervidamente conservare la santa pudicizia, scelsero di rinchiudersi in un monastero e diventare così le vere spose di Cristo.

Mettendo insieme due grandi nemiche – come le definisce Filogenio – la bellezza e l'onestà, egli replica a tutti quei bugiardi e invidiosi che considerano la Donna intrinsecamente disonesta, perché credono che fra la bellezza e la pudicizia vi sia “non piccio-

⁴ Si tratta della nobildonna romana la cui tragica vicenda diede lo spunto a Sant'Agostino a immaginare di parlare in un processo che esamina il gesto di Lucrezia. Fonte: UmbriaLeft.it.

⁵ Il personaggio letterario di Torquato Tasso che nella *Gerusalemme liberata* è protagonista di una nobile gara di eroismo.

⁶ La giovane che viveva a Cesarea sul finire del sec. III d. C. ed essendo stata una delle prime cristiane fu imprigionata e alla fine divenne martire per restare ferma alla sua fede. Fonte: Vatican News.

⁷ Il personaggio dell'*Orlando Furioso* che pur di stare insieme al suo amato Zerbino affronta delle peripezie interminabili; quando lui si perde la vita Isabella si mantiene casta e non cede alla violenza bieca del re Rodomonte ricorrendo a un incredibile inganno e lo indurrà a ucciderla, dando prova di un sacrificio che viene elogiato dal poeta. Fonte: Letteratura Italiana.

la contrarietà” (Filogenio, 1589: 142). Per lui, i loro discorsi sono sprovvisti di fondamento, intesi solo a nuocere l’onestà del sesso femminile e, per questo motivo, non vanno ascoltati. Loda quegli storici che nei loro libri raccolsero i casi di Donne famosissime e illustrissime usando degli appellativi molto elogiati come

lume del cielo, onore del mondo, Dea mortale, vaga, gentile, graziosa, delicata e bella. Riguardando poi all’animo, dissero quella più piacevole, più mansueta [...] più cauta e più accorta; più lontana dallo sdegno e dall’ira; più compassionevole; per la bontà sua più credula e (quel che più importa) più religiosa e senza forte di fraude alcuna (Filogenio, 1589, 144).

Molto significativi anche i suoi riferimenti a Petrarca e Boccaccio che, nelle loro opere, elogiarono la Donna.

Passa poi a elencare le caratteristiche fisiche specifiche delle donne che darebbero prova delle buone inclinazioni del suo animo: le Donne hanno una testa più piccola, un viso più minuto e più stretto, il collo più sottile, il petto più debole, insomma, dei corpi più piccoli rispetto agli Uomini. Perfino la Natura, dunque, per mezzo di questi segni esteriori ha voluto mostrare le buone qualità dell’animo femminile. Facendo un particolare riferimento al viso della “creatura ragionevole”, come viene definita la Donna, Filogenio parla della divisione che ne fecero certi antichi filosofi in tre parti: alla prima, ovvero alla parte superiore del volto, concessero la sapienza; alla seconda, dove si trovano gli occhi, la bellezza; alla terza, infine, “la bontà, forse perché dentro di quella si pone la bocca d’onde escono tutti i buoni e cattivi pensieri di noi altri mortali” (Filogenio, 1589, 217).

L’eccellenza della Donna si manifesta anche nella cura delle cose familiari: la casa che si priva della presenza femminile si riduce a una spelonca di ladri dove niente è in ordine. Pur tuttavia, tale inclinazione non oblitera la possibilità ch’ella diriga le proprie facoltà intellettive in altri campi:

Ma che meraviglia sia questa, se la Donna d’intelletto è tale [...] ch’ella per se stessa si rende atta all’arti, alle scienze, a’ governi, alla militia, & ad altre così fatte operationi? Onde non posso io se non meravigliarmi d’alcuni schiocchi, i quali ardiscono dire, che le Donne tutte di natura appetiscono la lana, & il lino (Filogenio, 1589, 150).

Filogenio abilmente smentisce che vi siano attività, come la filatura e la tessitura, a cui le donne tendono per un ‘desiderio naturale’ portando l’esempio delle donne persiane, le quali aborriscono fortemente tali occupazioni; egli aggiunge, inoltre, che sebbene in alcune epoche e presso alcune civiltà le suddette attività fossero considerate di gran onore – come dimostrano i casi di Penelope o di Elena –, con il tempo e il consolidarsi dell’usanza imposta per volontà

dell’uomo tali occupazioni si sono trasformate in una coercizione e non in una scelta volontaria, sicché la donna “è sforzata ad attendere a questi essercitij” (Filogenio, 1589, 151). Per quanto riguarda l’esclusione della Donna dalla pubblica amministrazione, che per molti sarebbe l’indizio principale a giustificare l’inferiorità del sesso femminile, l’autore spiega che ciò avviene non per mancanza di abilità o di ingegno, anzi; tutto deriva dalla maligna intenzione del legislatore che volle tenere le Donne fuori dalla vita pubblica perché costoro erano ritenute troppo semplici e facili da ingannare. Ma anche dal fatto che il coinvolgimento della Donna nelle cose pubbliche le avrebbe privato della loro integrità e della loro onestà, visto che la politica richiede molte volte una serie di sacrifici morali ed etici.

Vi è, poi, una caratteristica universalmente attribuita alla Donna, ovvero la sua crudeltà, testimoniata persino da Aristotele, che in tutti gli altri casi si è espresso a favore della Donna. Filogenio, tuttavia, non accetta che una sola mancanza possa far vacillare la sua intera difesa. Non si può parlare in senso stretto di crudeltà qualora essa sia il risultato di fattori esterni, come una cattiva gravidanza; e ancor meno quando si tratta di una furia. In realtà, per crudeltà spesso si intende la scortesia e l’ingratitudine manifestate dalla Donna quando non corrisponde ai sentimenti amorosi di un Uomo; in quel caso, ella diventa crudele e spietata come nei versi di Petrarca (Petrarca, 1996, 167):

[...] et ella in trecchie e ‘n gonna
si siede, e scalza in mezzo i fiori e l’erba,
ver me spietata e ‘ncontr’a te superba
(CXXI, vv.4-6).

Pur tuttavia, agendo così alla Donna non solo non viene meno la fama e l’onore, ma al contrario si riveste di ancora maggiore lode.

Nella parte finale della sua seconda conclusione porta degli esempi di donne illustri e famose che, nel tempo, si distinsero nei vari campi della vita e della scienza: Donne celebri in Filosofia, in Astrologia ed Astronomia, in Poesia, in Medicina, Vaticinio e Dialettica, nelle Arti del dire, in Teologia, nelle Leggi, nelle Orazioni, nella conoscenza delle lingue, nella Musica, nella Pittura. Di seguito passa all’eccellenza dell’intelletto pratico nominando le Donne Prudenti, le Donne Giuste, quelle Pietose, le Religiose, le Liberali, le Amiche, le Sobrie ed Astinenti, le Caste, le Pazienti e infine le Martiri di Cristo e le Donne in cielo. In conclusione, loda alcune delle Donne della sua città

le quali con la bellezza loro, con la dolcezza degli sguardi, con la maestà della persona, con la sincerità delle parole, con la vivacità dell’intelletto, con la modestia de’portamenti & con la candidezza de’costumi destano tutti i mortali a meraviglia e amore (Filogenio, 1589, 223-224).

Insomma, nel suo intento di dimostrare la sua seconda conclusione con un'argomentazione rigida e difficilmente confutabile, Hercole Filogenio amplia i propri ragionamenti, percorrendo i secoli e avvalendosi di tutto il sapere a sua disposizione. Passa dai filosofi dell'antichità ai padri del Cristianesimo e viceversa; cita brani dei sommi letterati italiani, come Dante, Boccaccio, Petrarca e Ludovico Ariosto, ma anche di suoi contemporanei come Sperone Speroni (con cui è d'accordo) e Mario Equicola (da cui

dissenta); Non esita a chiamare in causa Boezio o la Bibbia per supportare le argomentazioni che lo aiuteranno a raggiungere il suo obiettivo. Nel suo discorso si appalesa un vero intellettuale della sua epoca, una persona che dispone di un ampissimo sapere ed è dotata di grande eloquenza. È veramente dedito al suo obiettivo di elevare la Donna, proteggerla dalle ingiustizie subite, disinteressandosi delle reazioni negative che sicuramente avrebbe provocato.

Bibliografia

- Ariosto, Ludovico (1994): *Orlando furioso*, v. II. Milano: Garzanti Editore.
- Filogenio, Hercole (1589): *Alla Illustrissima et Eccellentissima Signora la Sig. Flavia Peretti Orsina. Dell'eccellenza della donna*. Fermo: Sertorio de' Monti. Recuperato da https://books.google.gr/books/about/Alla_ill_ma_et_ecc_ma_sig_ra_la_sig_Flau.html?id=N70XVVb-gAEC&redir_esc=y [Data di consultazione 25/03/2023].
- Koutrakis, Spiros (2020): "Avvicinamento alla figura di Hercole Filogenio e studio preliminare dell'introduzione a *Dell'eccellenza della donna*". *RSEI Revista De La Sociedad Española De Italianistas*, 14, pp. 113-118.
- Koutrakis, Spiros (2022): "La prima conclusione de *L'eccellenza della donna* di Hercole Filogenio". *Laborhistorico*, 8(3), pp. 189-201.
- Letteratura italiana: *La morte di Isabella*. Recuperato da <https://letteritaliana.weebly.com/la-morte-di-isabella.html> [Data di consultazione 20/03/2023].
- Petrarca, Francesco (1996): *Canzoniere*. Milano: Garzanti Editore.
- Treccani: *Alessandro di Afrodisiade*. Recuperato da <https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-di-afrodisiade> [Data di consultazione 25/03/2023].
- [Umbrialeft.it](http://umbrialeft.it) (2016): *La virtù di Lucrezia messa sotto processo da Sant'Agostino*. Recuperato da <http://umbrialeft.it/editoriali/virt%C3%B9-lucrezia-messa-sotto-processo-sant%E2%80%99agostino> [Data di consultazione 20/03/2023].
- Vatican news (06 febbraio): *Santa Dorotea. Vergine e martire*. Recuperato da <https://www.vaticannews.va/it/santo-del-giorno/02/06/santa-dorotea--vergine-e-martire.html> [Data di consultazione 20/03/2023].